

Tunisia

Mirtha Sozzi

La Tunisia è uno Stato del Nord Africa, stretto fra il Mar Mediterraneo e il deserto del Sahara. Dista dall'isola di Lampedusa solamente 130 km e ad oggi è la protagonista delle cronache legate alle migrazioni che partono dall'Africa e terminano in Europa.

In poco più di dieci anni la Tunisia ha vissuto stravolgimenti politici di grande rilievo: in seguito alla rivoluzione dei Gelsomini del 2011 e alla fuga di Ben Ali¹ è diventata una repubblica semipresidenziale per poi tornare a essere, a partire dal 2022, un regime nelle mani di un uomo solo.

Un Paese scivolato in una non-democrazia

Nel 2014 in Tunisia è stato intrapreso un tentativo di transizione democratica con l'istituzione di una repubblica semipresidenziale e con le prime elezioni legislative libere e a suffragio universale. Nel 2015 il Paese è riuscito ad approvare una nuova Costituzione, superando una delicata crisi politica e ottenendo anche il premio Nobel per la pace²; ma negli ultimi anni la mai-realmente-nata democrazia tunisina è stata progressivamente distrutta da una serie di interventi messi in atto dal presidente Kaïs Saïed, eletto il 23 ottobre 2019.

Nel contesto di fragilità democratica delle neonate istituzioni, della pandemia e della crisi economica, nel luglio 2021 il presidente Saïed, invocando l'articolo 80 della Costituzione e attribuendosi poteri emergenziali, ha inaugurato

¹ Ben Ali andò al potere nel 1987. Nei suoi 24 anni di potere triplicò il Pil procapite tunisino ma la ricchezza andò a pochi e per i molti mancarono sempre le opportunità. Sotto la sua guida la Tunisia ha conosciuto una non trascurabile crescita economica ma anche una conduzione politica autoritaria e repressiva.

² Il premio Nobel per la pace è stato riconosciuto alle quattro organizzazioni che hanno contribuito alla transizione democratica in Tunisia dopo la rivoluzione dei gelsomini nel 2011: la Ligue tunisienne pour la défense des droits de l'homme, l'Union générale tunisienne du travail, l'Ordre national des avocats de Tunisie e l'Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat.

un processo di regressione democratica. Le sue scelte politiche hanno fatto scivolare piano piano la Tunisia verso un sistema di potere sempre più accentrato. L'atto definitivo è stato l'annuncio di un referendum³ di riforma costituzionale che ha proposto l'allargamento dei poteri del Presidente, trasformando così il Paese in una repubblica presidenziale.

Un Paese senza giustizia sociale

A dodici anni dalla caduta di Ben Ali, il potere a Tunisi è tornato quindi nelle mani di un'unica persona, il presidente Kais Saïed, e si è persa una Carta costituzionale che sarebbe stata in grado di realizzare uno Stato garante di diritti e libertà.

Molti degli elementi che compongono il bilancio tunisino di questo periodo sono drammatici: la Tunisia si destreggia da dieci anni tra le montagne russe di una politica interna e di una crisi economica che moltiplica il numero dei disoccupati e quindi di coloro che scelgono di lasciare il Paese per costruirsi un futuro all'estero. Gli investimenti e i prestiti da cui dipende l'economia del Paese sono in gran parte finanziati dal FMI, e finora non hanno contribuito a rilanciare l'economia, in quanto sono confluiti in programmi assistenziali del settore produttivo, agricolo e hanno indotto un'impennata del debito pubblico⁴.

La rivoluzione ha portato per un certo periodo una libertà mai conosciuta prima, ma non ha risposto alle altre rivendicazioni dei giovani scesi in piazza nel 2011: lavoro e dignità. In questi dodici anni il Paese è stato costantemente sospeso tra scontri di potere tra nuovi e vecchi soggetti politici, senza che mai fosse messo in agenda la questione della politica economica e della redistribuzione.

Oggi la Tunisia è afflitta da crescenti disparità economiche che favoriscono solo le regioni costiere, che rappresentano oltre l'80% delle aree urbane e il 90% dell'occupazione complessiva. In Tunisia persiste un modello fortemente concentrato sulle aree costiere che ha tenuto in scarsissima considerazione le regioni dell'interno e ha considerevolmente contribuito a creare le profonde sperequazioni nel tessuto socio-economico del Paese. Sperequazioni che spingono molti ragazzi tunisini tra i 18 e i 25 anni a tentare la traversata del mar Medi-

³ Il referendum ha visto un netto consenso alle proposte di Saïed, i cui voti a favore erano oltre il 90% del totale ma il rovescio della medaglia è stato un tasso di affluenza di appena il 27,54%, esito del boicottaggio indetto dai partiti di opposizione contro qualsiasi partecipazione alle urne.

⁴ Il Paese è inoltre vincolato a rimborsare i prestiti esteri in scadenza entro la fine dell'anno e senza lo sblocco dell'accordo con il FMI – che prevede 2 miliardi di aiuti in cambio di ampie condizionalità fiscali – per la Tunisia sarebbe estremamente difficile accedere al mercato internazionale del debito, dato che le agenzie di rating hanno dichiarato la possibilità di default.

terraneo, attirati dalla prospettiva di un mondo diverso di cui fanno esperienza indiretta; soprattutto attraverso i social network.

Un Paese di transito: Africa-Europa via Sfax

La Tunisia è inoltre un Paese di transito cruciale per la rotta migratoria del Mediterraneo Centrale proveniente dall’Africa Sub-Sahariana, a cui si unisce il flusso dei cittadini tunisini che sfuggono la crisi economica che attanaglia il Paese ormai da anni. Secondo i dati delle Nazioni Unite aggiornati a luglio 2023, dall’inizio dell’anno 76.325 migranti hanno raggiunto l’Italia, di cui 44.151 salpando dalla Tunisia⁵.

Questa situazione non è totalmente nuova, anche se ha raggiunto una nuova dimensione in termini numerici (la rotta tunisina prima era usata solo dai cittadini tunisini), tanto che Italia e Tunisia nel giugno 2021 avevano sottoscritto un Memorandum d’intesa che fissava obiettivi, orientamenti strategici, settori d’intervento e risorse finanziarie per il triennio 2021-2023. In concreto: sostegno finanziario di 200 milioni di euro in cambio di esternalizzazione delle frontiere e stretta collaborazione per i rimpatri veloci⁶.

L’intesa siglata nel 2021 dall’Italia non è stato l’ultimo atto di collaborazione fra l’Europa e il Paese nordafricano: il 16 luglio 2023 l’Ue ha siglato un Memorandum di intesa con la Tunisia, documento che in realtà risulta essere più una dichiarazione che rinvia a successivi protocolli operativi⁷. In questo memorandum l’Ue si impegna a fornire ulteriori 100 milioni di euro alla Tunisia per rafforzare la gestione delle frontiere, le operazioni di ricerca e soccorso in mare e le misure “anti-traffico” al fine di ridurre il numero degli arrivi dal paese.

La retorica securitaria e del contrasto alle cosiddette “cause profonde della migrazione” agitata dalla Commissione europea maschera a stento l’intenzione

⁵ Rispetto ai 28.842 migranti salpati dalla Libia, paese di partenza rimasto prioritario fino al 2022. Dati reperiti dal Weekly snapshot (10-16 luglio 2023) prodotto dall’Unhcr.

⁶ ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione) riporta che con almeno 1.922 tunisini rimpatriati nel 2020 e 1.872 nel 2021, la Tunisia rimane la principale destinazione dei rimpatri dall’Italia (73,5%).

⁷ «Il testo prevede degli accordi di collaborazione nell’economia, nel commercio, negli investimenti ecc. Solo alla fine viene citato l’ambito della migrazione e della mobilità che tutti sanno essere invece la sezione fondamentale del testo, la ragione per cui quegli accordi sono stati fatti.” Gianfranco Schiavone in “Il memorandum con la Tunisia è una cambiale in bianco». Intervista a Gianfranco Schiavone (<https://www.micromega.net/il-memorandum-con-la-tunisia-e-una-cambiale-in-bianco-intervista-a-gianfranco-schiavone-1/>).

di bloccare ogni forma di mobilità dalla Tunisia all'Europa, con la conseguenza di impedire a chi cerca protezione di accedere al diritto di asilo.

A inizio luglio centinaia di migranti subsahariani sono stati trasferiti con la forza dalla città portuale di Sfax fino a una zona desertica al confine con la Libia. La polizia tunisina ha fatto delle retate in alcuni quartieri di Sfax, ha arrestato gli stranieri e li ha condotti con la forza al confine con la Libia e con l'Algeria e li ha abbandonati lì⁸.

Secondo Asgi, *«La firma dell'accordo arriva a convalidare l'operato delle autorità tunisine degli ultimi mesi. [...] La firma del Memorandum con la Tunisia non solo ratifica la complicità dell'Unione europea con le violente politiche tunisine nei confronti delle persone migranti, ma avviene in totale spregio delle norme e dei principi che – quantomeno sulla carta – vincolano la stessa Ue»*⁹.

⁸Tra loro c'erano donne incinte, bambini e persone con lo status di rifugiato. Molti hanno denunciato di avere subito violenze e maltrattamenti dalle forze dell'ordine durante i trasferimenti. La polizia e le autorità tunisine hanno negato questi rastrellamenti, che sono stati tuttavia documentati da numerosi migranti e da organizzazioni che si occupano di diritti umani.

⁹ Cf. <https://www.asgi.it/notizie/memorandum-tunisia-ue-sottoscrive-rastrellamenti-deportazioni-illegali-e-violenze-contro-migranti/>.



Kabul, rifugio e tomba, capolinea di gente in fuga, attaccata al cielo con i fili degli aquiloni. Afghanistan, 2010.